

[Titolo](#) || Woyzeck
[Autore](#) || Franco Quadri
[Pubblicato](#) || «Panorama», 14 marzo 1974, pp. 15-16
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Woyzeck

di *Franco Quadri*

WOYZECK di Georg Büchner. Regia di Carlo Cecchi e Italo Spinelli. Attrezzi scenici di Sergio Tramonti. Gruppo Granteatro. Roma, teatro Nevada.

Partendo dal capolavoro anticipatore che Büchner scrisse nel 1836, la storia lacunosa ed ellittica del soldato Woyzeck, Carlo Cecchi realizzò cinque anni fa una emozionante messinscena che si immedesima visceralmente nell'alterazione del protagonista, condotto dalla follia a uccidere la sua donna. Riprendendo il discorso, alle larve lacerate di allora Cecchi costruisce precisi contorni: con epica freddezza il nuovo spettacolo fa risaltare il peso determinante dei condizionamenti ambientali della vicenda.

Su un praticabile aperto, dove spiccano inanimati (secondo gli insegnamenti di Jean Genet) i rigidi vestimenti del potere che il capitano (Paolo Graziosi) e il dottore (lo stesso Cecchi) momento lentissimamente indosseranno, grazie alla forza protettrice degli attrezzi di scena prende vita il gioco delle trasformazioni. I costumi emblematici, il trucco bianco, i pupazzi smisurati di Sergio Tramonti, le maschere, i sofisticati travestimenti animaleschi di sapore naïf, i trampoli, gli oggetti elementari che fungono da sorgenti sonore di là, i corpi degli attori meccanizzati in una marcia che incornicia l'intera rappresentazione, le luci rigorosamente alterate, il rullio ridondante di tamburi diventano i segni per un'illuminante lettura critica dell'ultima stesura büchneriana, alla ricerca dell'essenza del tragico.

Dall'analisi esce un *Woyzeck* geometrico, sui due poli opposti della marcia militaresca e di un vano girare in tondo: ritmi diversi staccano i primi quadri al largo respiro dei sempre più rapidi flash finali; dall'incombere del peso autoritario lo schema arriva a toccare un mondo popolare strumentalizzato e prossimo all'incubo manicomiale, che col suo linguaggio calabrese, attorno all'intensa presenza di Italo Spinelli (*Woyzeck*), riconduce alla condizione di emarginazione e sfruttamento dell'immigrato nell'Italia odierna.

È forse la prima volta, in questo quasi unico «spettacolo da vedere» del '74, che è un gruppo nostrano mostra di aver assimilato con modi propri, storicizzandole, le lezioni del Living e del Bread and Puppet Theatre, in una felice contaminazione con le risultanze della nostra tradizione popolare più autentica.

gloriando di foglie disegnate una a una, con contorni così nitidi e colori così vivaci da ricordare la secca eleganza decorativa della secessione principio di secolo. Una mareggiata verde sotto una luce abbagliante, compatta e senza tempo, in cui il disco astratto della luna compare, a volte, come un riflesso, come un'immagine doppiata del teschio, sospesa nello spazio cosmico.

LUIGI PARZINI, Galleria dell'Arlete, Milano, via Sant'Andrea 5. Fino al 20 marzo.

I collage presentati l'anno scorso da Parzini a Torino suggerivano che l'artista stava seriamente accostando il problema della terza dimensione. Quegli inserti e innesti di cartoncini tenuemente colorati, bianchi, grigi, ocra, neri e di leggere lamine metalliche potevano, infatti, essere riguardati come un momento prezioso della ricerca apparentemente così povera di Parzini; ma, certamente, non rispondevano a un bisogno improvviso di « espressione », sempre elusa, anzi deliberatamente rifiutata dall'artista. Ripensati ora, appare evidente ch'essi manifestavano un bisogno di coordinare le strutture in un ritmo architettonico. Quei raffinati collage si ripresentano ora alla memoria come disegni progettuali di forme plastiche ridotte alle due dimensioni. Basta aprire idealmente quelle forme per trovare il loro « momento dopo »: il disegno e lo sviluppo di un'idea scultorea e un momento assoluto della poetica di Parzini. Già i titoli delle opere: *Tre curve, Due con, Spigolo, Progetto per una scultura all'aperto*, dicono la razionalità del rapporto tra l'artista e la sua opera. Essi escludono ogni influenza dell'inconscio, del suggestivo, dell'immaginario; ogni illazione dei sensi e della fantasia. La ricerca di Parzini è infatti una lenta, cosciente discesa o elevazione verso il più semplice, verso la ricognizione di uno spazio immaginario e delle sue figure più pure, da collocare nello spazio naturale, come modelli o come luoghi di riferimento.

TELEVISIONE E RADIO

■ Mercoledì 13 marzo

TV, secondo programma, ore 21. VIALE DEL TRAMONTO, film di Billy Wilder. Girato nel 1950, è considerato il capolavoro del regista austriaco (trasferitosi a Hollywood nel 1934, dedicatosi dapprima alla commedia leggera sulla scia di Ernst Lubitsch, di cui fu collaboratore e passato poi a opere di maggior impegno come *La fiamma del peccato*, da lui anche sceneggiato col giallista Raymond Chandler e con *Giorni perduti*, storia di un alcolizzato che meritò tre Oscar). *Viale del tramonto* è una crudele storia di una diva della grande Hollywood degli anni 20, relegata volontariamente in un mondo sepolcrale in cui rivive il proprio mito rifiutando la nuova realtà. Fu per la protagonista, Gloria Swanson, vecchia stella del muto, la grande occasione per rientrare nel firmamento del cinema. « L'attrice ormai più che cinquantenne », scrive

GLI ALTRI PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

■ **Lunedì 11 marzo, Tv primo programma, ore 20,40. C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO, film di Norman Taurog.** Interpretato da Jerry Lewis, narra la storia paradossale del cacciatore di pellicce Komblatt della marina Usa, scomparso misteriosamente alla fine della guerra. Dopo molte vicissitudini, sarà un nostrano - un poliziotto, Wichinsky, a ricordare le circostanze della perdita della nave, colta a picco durante un'esercitazione di tiro.

■ **Martedì 12 marzo, Tv, primo programma, ore 20,40. UNA PISTOLA NEL CASSETTO, sceneggiato in due puntate.** È la storia di Mario Pagani, vicecassiere di una grande azienda la cui coscienza di « uomo tranquillo » viene turbata dal possesso di un'arma, affidatagli dai suoi superiori per difendersi in caso di necessità. I suoi guai cominceranno proprio quando, per difendersi dai rapinatori che lo aggrediscono in un colossale scontro, spara ferendone uno. **Secondo programma, ore 21. LA PAROLA AI GIUDICI, di Leonardo Valente e**

Mario Cervi. Seconda puntata.

■ **Mercoledì 13 marzo, Tv, primo programma, ore 20,40. LE AMERICHE NERE, di Alberto Pandolfi.** Testi di Alberto Baiati. La seconda puntata è interamente dedicata ai venticinque milioni di negri che vivono negli Stati Uniti. Partendo dal ricordo del periodo della schiavitù e delle prime rivolte nelle piantagioni del Sud, il programma ripercorre il lungo cammino dei negri americani verso la conquista dei diritti civili.

■ **Giovedì 14 marzo, Tv, primo programma, ore 21. LA STORIA DI UN UOMO, terza puntata dello sceneggiato dal romanzo di Junpei Gomikawa.** **Secondo programma, ore 21,15. RISCHIATUTTO, gioco a quiz** presentato da Mike Bongiorno.

■ **Venerdì 15 marzo, Tv, primo programma, ore 20,40. STASERA, settimanale di attualità a cura di Mimmo Scarno.**

■ **Sabato 15 marzo, Tv, primo programma, ore 20,40. MILLELUCI, spettacolo musicale con Mina e Raffaella**

Carrà. Realizzato in otto puntate, il nuovo show del sabato sera è una cartellata sul mondo dello spettacolo leggero in Italia. Ogni puntata, a tema fisso, verrà dedicata di volta in volta a un genere di spettacolo particolare (rivista, cabaret, commedia musicale) alla rievocazione di un ambiente (il mondo del radio e della televisione) a personaggi del mondo dello spettacolo (Tognazzi e Vianello). La prima puntata è dedicata alla radio nel suo cinquantenario: protagonisti i cantanti degli anni Quaranta-Cinquanta tornati di moda col revival del « liscio ». **Secondo programma, ore 21,45. NIENIE ALTRO CHE LA VERITA', telefilm della serie Testimone oculare.**

■ **Domenica 17 marzo, Tv, primo programma, ore 20,40. IL GIOVANE GARI BALDI, Con questa puntata (la sesta) si concludono le avventure del giovane rivoluzionario non ancora divenuto l'eroe del due mondi ». **Secondo programma, ore 21. FOTO DI GRUPPO, Spettacolo musicale** condotto da Raffaele Pisù.**

Giulio Cesare Castello nella sua storia del divismo, « recitava, esasperandola, la parte di se stessa, la parte, cioè, di una ex-diva del muto, la quale vive sepolta tra i ricordi di un'età folle e favolosa, continuando a nutrire sogni di trionfale ritorno. Nella sua assurda dimora, arredata con tutto il cattivo gusto dell'epoca aurea e frenetica di Hollywood, essa usava ripassare i film che le avevano valso la gloria ». Ricordi, patetico autobiografismo anche nell'apparizione stralunata e drammatica di Buster Keaton e nella parte di Erich von Stroheim (« Uno dei più originali e intransigenti registi creatori che conti la storia del cinema », dice sempre Castello) che nel film impersona l'ex-marito della diva ridotto al rango del maggiordomo. Uno dei più alti momenti del film è quello della visita di Norma Desmond (è il nome del personaggio della Swanson) nello studio in cui Cecil de Mille, il celebre regista di famosi colossi biblici, che appare in persona, sta lavorando: la diva crede per un istante che il passato sia divenuto presente e si sottopone, euforica, all'obiettivo del suo vecchio operatore. Accanto alla Swanson e a Stroheim recita William Holden, nella parte di un cinico sceneggiatore di Hollywood travolto e infine ucciso dall'incombente presenza della diva che si era illuso di manovrare a suo piacere.

■ **Venerdì 15 marzo**

TV, secondo programma, ore 21. TOPAZE, commedia di Marcel Pagnol. Rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1928 e tradotta successivamente in moltissime lingue, la commedia è diventata quasi leggendaria per

il clamoroso successo che ha riscosso per interi decenni. Scritta da Marcel Pagnol, ex-professore d'inglese a Marsiglia, regista e produttore oltre che autore drammatico, *Topaze* narra la storia di un uomo incredibilmente onesto che a un certo momento si rende conto della corruzione del mondo e dell'impossibilità di combatterla. A questo punto, capito il gioco dei suoi sfruttatori che credono soltanto nella forza del denaro, della sopraffazione e dell'ipocrisia, *Topaze* (il protagonista) li ripaga con la stessa moneta, e da maestro di morale si trasforma nel più scaltro e spregiudicato immoralista. La storia, narrata da Pagnol con consumata abilità, sembra fatta apposta per consentire allo spettatore di ripercorrere esperienze vissute in prima persona. L'apparente elogio dell'immoralismo con cui si conclude la vicenda, è solo un brillante paradosso, un modo (tipico del vaudeville) di additare una verità amara: la volontà di far trionfare il bene rischia di rimanere astratta, se non tiene conto della realtà del male.

TEATRO

di Franco Quadri

WOYZECK di Georg Büchner. Regia di Carlo Cecchi e Italo Spinelli. Attrezzi scenici di Sergio Tramonti. Gruppo Granteatro. Roma, teatro Nevada.

Partendo dal capolavoro anticipatore che Büchner scrisse nel 1836, la storia lacunosa ed ellittica del soldato Woyzeck, Carlo Cecchi realizzò cinque anni

fa una emozionante messianistica che si immedesima visceralmente nell'alterazione del protagonista, condotto dalla follia a uccidere la sua donna. Riprendendo oggi il discorso, alle larve lacrimate di allora Cecchi costruisce preschi contorni: con epica freddezza il nuovo spettacolo fa risaltare il peso determinante dei condizionamenti ambientali della vicenda.

Su un praticabile aperto, dove spiccano inanimati (secondo gli insegnamenti di Jean Genet) i rigidi vestimenti del potere che il capitano (Paolo Graziosi) e il dottore (lo stesso Cecchi) al loro momento lentissimamente indosseranno, grazie alla forza evocatrice degli attrezzi di scena prende vita il gioco delle trasformazioni. I costumi emblematici, il trucco bianco, i pupazzi smisurati di Sergio Tramonti, le maschere, i sofisticati travestimenti animaleschi di sapore naïf, i trappoli, gli oggetti elementari che fungono da sorgenti sonore a vista, i corpi degli attori meccanizzati in una marcia che incorpora l'intera rappresentazione, le luci rigorosamente alternate, il rullo ritornante dei tamburi diventano i segni per un'illuminante lettura critica dell'ultima misura buchneriana, alla ricerca dell'esenza del tragico.

Dall'analisi esce un *Woyzeck* geometrico, sui due poli opposti della marcia militare e di un vano girare in tondo: ritmi diversi staccano i primi quadri a largo respiro dai sempre più rapidi flash finali; dall'incombere del peso autoritario lo schema arriva a toccare un mondo popolare strumentalizzato e prossimo all'incubo anomalico, che col suo linguaggio calabrese, attorno all'intensa presenza di Italo Spinelli (*Woyzeck*), riconduce alla condizione di emarginazione e sfruttamento dell'immigrato nell'Italia odierna.

È forse la prima volta, in questo quasi unico «spettacolo da vedere» del '74, che un gruppo nostrano mostra di aver assimilato con modi propri, storicizzandole, le lezioni del *Living* e del *Bread and Puppet Theatre*, in una felice conflagrazione con le risultanze della nostra tradizione popolare più autentica.

FILM

di Tullio Kezich

IL GIORNO DEL DELFINO, diretto da Mike Nichols, con George C. Scott, Trish Van Devere, Paul Sorvino, Frlie Weaver. A colori.

Come regista teatrale, non c'è ombra di dubbio, Mike Nichols non è Peter Brook e nemmeno Giorgio Strehler. Infatti non si è creato una reputazione moviendone in scena Shakespeare, ma portando ai dubbi trionfi delle lunghe tentative di Broadway le commedie di Neil Simon. Nel cinema la sua fama di personaggio ultrasofisticato, basata su film di sottile psicologismo come *Il laureato*, subisce un fiero colpo con *Il giorno del delfino*: miscela mal riuscita fra Disney e la fantapolitica. Mentre si parla tanto di etologia, dopo il premio Nobel a Konrad Lorenz, il pro-

SOMALIA una boccata d'Africa

UN'AFRICA DA SCOPRIRE
UNA SOMALIA CHE VI OFFRE LE SUE BIANCHISSIME

SABBIE. IL SUO MARE
PURISSIMO. LA SUA NATURA
INCONTAMINATA

ALBERGHI DI 1ª CATEGORIA E
VILLAGGI DI ALTA QUALITÀ.

POTRETE TROVARE,

OLTRE AI PIATTI

LOCALI SPAGHETTI

LASAGNE.

CAFFÈ ESPRESSO

LINGUA DIFFUSA:

L'ITALIANO

SHOPPING RICCO E

INTERESSANTISSIMO

SOMALIA È

ESCLUSIVA ITALTURIST

SI VOLA CON

DC 8 DELL'Alitalia

DA ROMA E DA

MILANO. QUOTE A

PARTIRE DA IT 315.000

(TUTTO COMPRESO)



PARTENZE

15, 22, 29 Aprile

6, 13, 20, 27 Maggio

3, 10, 17, 24 Giugno

1, 8, 15, 22, 29 Luglio

5, 12, 19, 26 Agosto

2, 9, 16, 23, 30 Settembre

7, 14, 21, 28 Ottobre

4, 11, 18, 25 Novembre

2, 9, 16, 23, 30 Dicembre

italturist

il mestiere di viaggiare

RICHIEDETE L'OPUSCOLO "VIAGGI ITALTURIST 1974" PRESSO
LE NOSTRE SEDI O ALLA VOSTRA AGENZIA DI VIAGGI.

ROMA

00187 - Via IV Novembre 114

Tel. 85.95.91 - Telex Romanul 81445

Teleg. Turist Roma

801 ANO

20124 - Via Vinio Pagan 16

Tel. 80.80.81 - Telex Minotel 32194

Teleg. Turist Milano

TORINO

10129 - Corso Filippo Turati 11

Tel. 90.41.42 - Telex Turinist 21413

Teleg. Turist Torino

801 ROMA

40121 - Via S. Ambrogio 13

Tel. 55.56.67 - Teleg. Turist Bologna

818 ANO

80122 - Via Por S. Maria 4

Tel. 26.09.20 - Teleg. Turist Firenze

PALERMO

90141 - Via Mariano Stabile 213

Tel. 24.80.27 - Telex Palermo 31062

Teleg. Turist Palermo

GENOVA

18126 - Via Cavour 6/2

Tel. 25.55.00 - Telex Genova 28017

Teleg. Turist Genova